

Imogen Binnie, Nevada, (traduzione di Silvia Rota Sperti), Feltrinelli, 2023

La prima impressione che ho avuto quando ho cominciato a leggere Nevada è stata che non era il mio genere di libro, sia per l'argomento, sia per lo stile e il linguaggio del testo. Quindi avevo sbagliato la mia scelta. Però, dopo le prime pagine e, diciamo pure, dopo lo smarrimento e il rifiuto iniziale, mi sono lasciata prendere dalla storia che scorre bene e, soprattutto, dalla simpatia e dall'empatia che provavo per la protagonista Maria.

Maria è una donna trans di 29 anni, vive a New York, lavora in una libreria, ha una fidanzata Steph con cui fa fatica a parlare. Ha fatto la transizione e sta risparmiando i soldi per fare l'operazione, ma "ha un rapporto incasinato con il suo corpo".

"Forse è solo che non capisco il sesso... forse un giorno quando i miei 700 dollari di risparmi saranno diventati ventimila e potrò permettermi l'operazione, riuscirò a godermi davvero le cose". Maria fa fatica ad accettarsi e a farsi accettare, forse non sa bene chi è, ma vorrebbe essere vista al di là degli stereotipi. Beve troppo, al mattino si impasticca per affrontare la giornata, ha tanti problemi, non è felice ed è come bloccata da qualcosa, "come se avesse una corazza per difendersi e con questa corazza addosso non riuscisse a muoversi".

Maria, al di là di tutto, è sincera con sé stessa ed è una persona buona. Buona quando era piccola (anzi piccolo) e si sentiva diverso, ma non voleva dirlo per non dispiacere ai suoi genitori "fin da piccola si sentiva responsabile di proteggere gli altri". Buona con Steph con cui finge orgasmi che non riesce a provare. Buona e paziente con l'anziano cliente che cerca libri improbabili. Buona con James in cui rivede sé stessa e i problemi che ha dovuto affrontare.

Gli unici momenti di felicità in questa vita triste e problematica sono quando va in bicicletta per le strade di New York e quando si sente libera dopo aver pensato di lasciare Steph, "... ha questa sensazione fugace in cui s'immagina libera da Steph, dal loro appartamento, dal suo lavoro. Poi pensa son tutte cazzate da maschio etero, il prototipo del solitario autosufficiente. Ma per un secondo si è sentita leggera."

La storia di Maria è divisa in due momenti: la vita a New York e il viaggio verso il Nevada e Reno che lei fa dopo essere stata licenziata e dopo la fine del suo rapporto con Steph. In questa seconda parte, in cui dice di voler diventare "irresponsabile", conosce James, un giovane commesso, quasi sempre fumato, confuso, incerto e problematico in cui Maria si riconosce e che cerca di aiutare ad ammettere la sua diversità.

Nevada è così anche un romanzo *on the road* e, soprattutto, un romanzo di formazione, ma non c'è un'epifania, una soluzione e un lieto fine, perché nella vita reale spesso non c'è. La storia di Maria non si conclude, non sappiamo come andrà a finire, noi la lasciamo nel casinò di Reno, dopo averla seguita per un momento della sua vita.

Come scrive Imogen Binnie, nella dedica, Nevada non è "un libro allegro", ma è una storia realistica che racconta la fatica di vivere di una donna trans, che sa anche con una certa ironia raccontare tutte le fasi del trucco e le accortezze a cui deve ricorrere ogni mattina per nascondere la barba o come liberarsi della corte insistente degli uomini di mezz'età che ci provano con lei.

Marina Patrone